



# L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Rogoz. e Amm. ne Gorizia. Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugbello 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## Continua l'annientamento dell'italianità in Zona B

### Senza eco nel Governo e nel Parlamento il disprezzo che gli jugoslavi dimostrano sempre per gli accordi di Londra

Offriamo alla meditazione di quanti avessero interesse a conoscere, in primo luogo i dirigenti del nostro governo, i seguenti dati d'indubbia importanza e di viva attualità, riguardanti le vicende e la sorte della ormai ex zona B. Si riferiscono più propriamente al destino della rispettiva popolazione italiana, e stanno a provare la falsità delle asserzioni diffuse dai circoli responsabili titisti e dai loro organi di propaganda, secondo i quali gli abitanti di quel territorio avrebbero avuto sempre garantite le libertà umane e i diritti civili, politici e sociali. La prova di come e quanto dette garanzie siano state fornite e praticate, ci le deduce appunto dalle cifre che seguono e che dimostrano come le popolazioni italiane hanno potuto semmai usufruire di una sola libertà: quella di sgomberare, spesso in circostanze avventurose e drammatiche, la loro terra di origine per sottrarsi alla barbarica oppressione del comunismo titista.

Ignorando a bella posta e buttando a mare tutta una realtà politica, umana e morale che condanna tale illusione e rende altrettanto pietosa la figura che stan facendo con tale loro condotta. Viene infatti da riflettere con infinita tristezza, e con non minor preoccupazione, alla beffa che la parte avversaria slava ci sta giocando e che da parte nostra accettiamo e sopportiamo con inaudita remissività, sul problema dei diritti e della tutela delle minoranze come sono previsti e consacrati nel memorandum londinese. Beffa a dir poco, perché l'eliminazione fisica degli abitanti italiani dalle loro terre, mediante l'adozione nei loro confronti di trattamenti e sistemi liberticidi e inumani, assume gli aspetti di un dramma che grida vendetta al cielo.

## Estensione a Trieste di leggi italiane

E' stato richiesto al commissario generale Palamara di assegnare ai profughi la casa dell'emigrante di Trieste. Vi dovrebbero essere raccolti quei profughi che attualmente si trovano in alloggiamenti meno confortevoli. E' stata sollecitata anche l'estensione a Trieste della legge Scelba sull'assistenza ai profughi. Le richieste sono formulate dal comitato cristiano della Democrazia Cristiana. I rappresentanti istriani si sono occupati anche dell'art. 8 del Memorandum d'Intesa e a questo proposito hanno concordato di redigere un memoriale da presentare al governo. Il memoriale affermerà la necessità di una discussione in sede politica tra il governo italiano e quello jugoslavo per trattare alcune questioni derivanti dalla clausola limitativa delle leggi in vigore e dai termini di un anno e due anni per l'opzione e l'esodo. Solo un'interpretazione più larga di questi termini potrà infatti consentire ai nostri connazionali di sistemare i loro beni sia con la vendita a condizioni meno sfavorevoli che conservando i beni stessi attraverso le varie forme di amministrazione.

## Lievi condanne e sintomatiche reticenze ASSAI MALCONCIO IL TITISMO NEL PROCESSO AI RIBELLI

Il processo svoltosi a Belgrado a carico di Milovan Djilas e Vladimir Dedijer s'è svolto e concluso a Belgrado nel giro di una giornata. I due imputati, comparsi a "piede libero" dinanzi la corte giudicante alle nove del mattino, ne sono usciti all'una di notte altrettanto "liberi", per avere avuto una misurata condanna con la condizione che il Djilas si comporti bene per tre anni e il Dedijer per due. Se pensiamo al fatto della montatura ch'era stata inscenata contro i due "traditori", con assemblee istruite a chiedere la loro condanna severa e ammonitrice, tanto che la mattina del processo i due imputati sono stati insultati, fischiate e vituperati da gruppi di mercenari del regime comunista titino, vien da pensare con motivata fondatezza che alla fine dei conti Djilas e Dedijer hanno vinto e i loro accusatori ne sono usciti battuti. Questa constatazione non deve indurre a credere che in tal modo il regime titino ha dimostrato di amministrare la giustizia secondo i canoni delle leggi universalmente vigenti e rispettate nei paesi liberi e democratici; perché se Djilas e Dedijer non sono stati liquidati o segregati in una cella carceraria, non lo devono certo ai giudici che li hanno processati, ma a circostanze che hanno fatto valutare ai loro accusatori, a cominciare da Tito, il rischio tremendo cui si sarebbero esposti a seguito di una sentenza più drastica, come avevano nei propositi di pronunciare. Non per niente, su ordine arrivato dallo stesso dittatore dalle lontane acque indiane è stato deciso all'ultimo momento di tenere il processo a porte chiuse, in segreto, e se ne sia il mo, lo si sa con esattezza e lo si trova nelle stesse gravi accuse che erano state mosse a carico dei due "traditori". Infatti i due deviazionisti erano accusati di avere calunniato e infangato il sistema democratico del loro paese con intenzioni distruttive e al fine di provocare l'ingerenza straniera (quella occidentale s'intende) negli affari interni del paese; col pericolo, come ha scritto lo "Slovenski Porocevalnik" di Lubiana, di provocare sovvertimenti sociali ed economici dello Stato. A noi, quindi, controrivoluzionaria, secondo l'accusa, tale insomma da giustificare la richiesta liquidazione dei due "traditori". Contro queste accuse gravissime, i due imputati avrebbero dovuto lottare e difendersi. In effetti essi si sono difesi con una disponibilità di tesi, di argomenti e di prove in cui esibiti ed esponevano a fondo quanto, si dice da fonti informate jugoslave, rivelazioni clamorose. Avuto in precedenza sentore, il tribunale è stato invitato all'ultimo momento da chi è facile immaginare, a tenere il processo nella segretezza dell'aula, con la esclusione della stampa straniera; in quanto i rappresentanti della stampa jugoslava - e numerosi lavoratori pubblici e culturali - hanno potuto invece assistervi, come rivela il quotidiano quotidiano lubianese. Resta da sapere chi sono Djilas e Dedijer, non detto e rivelato a pro. prima difesa. Sull'assenza di ogni libertà democratica in Jugoslavia, come denunciato dai due imputati, costoro non hanno avuto difficoltà a dimostrare la piena validità di tale loro accusa verso il regime titista, a meno che il Governo risponderà in maniera evasiva e farà comprendere che non intende protestare a Belgrado.

del popolo jugoslavo, non consentivano di concedere a loro favore le tradizionali libertà democratiche. Con ciò Tito ha voluto giustificare la presenza e la permanenza della tirannide oppressiva e liberticida che rende i popoli della Jugoslavia schiavi di una cricca di avventurieri crudeli e spietati nella difesa dei suoi poteri oligarchici. Contro questa oltraggiosa giustificazione addotta da Tito per impedire ai popoli del suo paese il godimento dei diritti umani e civili, Djilas e Dedijer hanno avuto facile vittoria. Da indiscreti raccolte dopo il processo a Belgrado, sappiamo che il pubblico accusatore s'è trovato in condizioni d'inferiorità di fronte agli accusati. Ai quali è riuscito facile dimostrare che nella Jugoslavia regna la medesima situazione esistente sotto gli altri regimi comunisti satelliti di Mosca. Su questa premessa s'è poi sviluppata tutta la tesi difensiva di Djilas, la cui esposizione è durata dalle 9.30 fin quasi alle ore 16. E dopo un intervallo di un'ora, è subentrato Dedijer. La tesi di Djilas è stata imposta sul principio che, in mancanza di una qualsiasi libertà democratica in Jugoslavia, viene a mancare la premessa per una politica produttiva con lo sviluppo del paese. Per il paese costituzionalmente debole ed economicamente caotico e dissestato, non trova possibilità di rapporti in senso evolutivo che vadano più in là di una politica di contingenza, senza prospettive chiare e sicure per il avvenire. In sintesi, Djilas ha sostenuto e ripetuto che le condizioni assolutistiche e dittatoriali nelle quali il regime di Tito governa e non governa il paese, hanno riflessi negativi sul piano dei rapporti con il mondo libero, dal quale tuttavia la cricca titista pretende di essere sostenuta e alimentata, ma al quale non concede niente, nemmeno la prova di voler accostarsi ai fondamentali principi politici, etici e sociali sui quali le democrazie occidentali operano e si sviluppano. Da ciò la diffidenza verso il regime comunista titino e gli arabistici espedienti propagandistici di Tito col viaggiare all'estero per frastornare i popoli jugoslavi; ma con l'effetto di perpetuare l'equivoco che sta alla base della politica titista; quanto dire l'equivoco dell'antidemocrazia interna jugoslava alla ricerca di aiuti e risorse nel campo delle democrazie esterne.

Si capisce quindi perché Tito ha dato ordine di tenere il processo a porte chiuse e perché i due "traditori" sono usciti dal tribunale a piede libero. Meno chiaro è invece ciò che il partito comunista titino, uscito malconco da questa clamorosa vicenda politica e giudiziaria, medita verso i due deviazionisti, dopo la loro espulsione e la loro deposizione da tutte le cariche. Per Djilas e per Dedijer non spirerà una buona vita in Jugoslavia, ma nemmeno la cricca degli avventurieri al potere si sente troppo tranquilla. La possibilità di ulteriori sviluppi è perciò da attendersi in un futuro non troppo lontano.

Mar.

## NON E' CESSATA LA PIRATERIA TITINA

Mentre dal dicembre scorso si prolungano le trattative italo-jugoslave senza che finora si sia giunti a conclusioni concrete, i pirati titini continuano per proprio conto nelle loro imprese corsare nell'Adriatico, ai danni dei nostri pescatori. Venerdì scorso, a 17 miglia dalla costa istriana, e quindi ben fuori dalle acque territoriali jugoslave, una motovedetta titina ha abbordato, sotto la minaccia delle armi, i due motopescherecci chiozzotti "Cestini" e "Impex", costringendoli a dirottare verso Rovigno e successivamente verso Pola, dove i malcapitati equipaggi sono stati sottoposti alla vigilanza di quella polizia in attesa di essere processati. Questo ennesimo episodio del banditismo marittimo jugoslavo, consumato proprio in concomitanza con le trattative in corso per arrivare a possibili accordi per la normalizzazione dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, sta a confermare la tracotante spavalderia con la quale i corsari comunisti di Tito si comportano nei riguardi del nostro paese. Ma sta altresì a indicare il grado di arretratezza e di supina accettazione di cui è giunta la passiva condotta degli nostre autorità di governo verso le inaudite imprese piratesche jugoslave. Torna infatti ben triste e desolante il pensiero dei nostri mezzi di protezione navali lasciati, a bella posta, a dormire tranquilli nei nostri porti adriatici, ad evitare che essi diano protezione ai nostri motopescherecci o disturbino ai pirati titini. La prudenza, in questo caso, si riduce a una prova di deprimente arretratezza quando evidente e incontestabile appare l'esistenza di una smaccata e spavalda violazione del diritto internazionale.

## Calano a Trieste i suonatori delle pive nazionaliste jugoslave

### Sciordinata al Commissario Palamara una serie di ridicole richieste che ha il significato d'una beffa per ciò che avviene ora in Istria

Ci torna alla mente la favola dei suonatori di piva, costretti, se non andiamo errati, dal somaro, il cane, il gatto e il gallo che reggendosi uno sull'altro e lanciando il loro stonato concertato, stabilirono di muovere in cammino alla ricerca di avvenire. Il ricordo del lontano tempo infantile ci è sorto per associazione d'idee, nell'ascoltare la scena dell'entrata nel palazzo del Governo di Trieste di un altro gruppo di suonatori costituito dai sindaci e dai consiglieri dei comuni sloveni di Spionaco Monrupino, Aurisina e S. Dorligo. Vi sono andati, per consegnare all'Alto Commissario Civile prefetto Palamara una specie di mozione nutrita di richieste e pretese, i più funesti accordi londinesi. La prima delle quali, quella di vedere "al più presto applicate le disposizioni dello statuto speciale", salta a cavalcioni di questa premessa, i suonatori delle pive nazionaliste slovene hanno poi sciordinato all'Alto Commissario tutta una successiva serie di intinzioni che riguardano l'abrogazione delle "leggi fasciste", l'emanazione di un decreto che proibisca il servizio nazionale e razziale (da che punto?) la denominazione delle località e delle vie secondo i gusti e i desideri degli sloveni che vi abitano, l'esposizione, da parte degli enti pubblici, di iscrizioni in lingua slovena; la nomina in tutti i pubblici uffici e nei tribunali di un numero proporzionale di impiegati appartenenti alla comunità etnica jugoslava (sic!) da inserirsi in tutti i gradi gerarchici. E non bastando ancora, hanno chiesto che tutti gli uffici pubblici dello Stato e locali comincino a stilare atti e documenti in lingua slovena, che alle parti slovene si risponda a voce e in iscritto pure in sloveno, e infine che tutti i manifesti, ordinanze e pubblicazioni d'ufficio siano compilate in sloveno.

praticato dalla nostra Polizia di interrogare gli sloveni che ritengono incarichi e funzioni politiche e associative in genere, per ottenere informazioni che gli interrogati non sono tenuti a fornire" (sic!). Dopo di che e prima di andarsene la gaia brigata slovena s'è offerta gentilmente di collaborare con proposte e consigli perché gli accordi di Londra e quelli dello statuto speciale, abbiano "corretta e sollecita applicazione".

Commentare queste pretese è del tutto inutile, visto che la situazione determinata a seguito dei disgraziati accordi londinesi, offre occasione a scene e fatti ancora più mostruosi e insieme ridicoli, di quanto apparisca l'episodio ora raccontato. Certo, se fossimo stati al posto del nostro Alto Commissario Civile, avremmo rimandati a casa i prefetti delegati sloveni, col incarico di offrire in primo luogo la loro collaborazione alle autorità titine, perché almeno una parte di ciò che

chiedono gli sloveni a Trieste a proprio favore, venga concesso agli italiani in Jugoslavia. E questa in realtà dovrebbe essere la condizione alla quale esaminare e risolvere i problemi delle due minoranze. Al di fuori di questa base, ogni concessione che noi si facesse, sarebbe in pura e nella perdita per i nostri diritti e il nostro prestigio, oltre che per gli interessi vitali di questi nostri territori di confine.

Cis

### CONTRADDIZIONI

Vistose contraddizioni caratterizzano il discorso che Vittorio Vidali ha tenuto alla conferenza straordinaria del suo partito. Egli ha affermato tra l'altro che la soluzione del problema triestino è ormai definitiva, come sarebbe dimostrato dall'estensione del servizio militare obbligatorio in Zona B. D'altro lato però egli ha sottolineato la provvisoria natura formale del memorandum d'intesa per giustificare la mancata fusione del partito comunista di Trieste con quello di Roghatis. Vidali però anche su questo punto ha voluto premunirsi ed ha accennato alla possibilità di una futura annessione formale della Zona A all'Italia. In tal caso il partito comunista triestino sarebbe fautore di un ente regionale separato dai Friuli ma comprendente Monfalcone. Vidali vuole poi nuove elezioni amministrative a breve scadenza col sistema proporzionale. La proporzione dovrebbe essere adottata anche per l'elezione del Consiglio provinciale. Anche Vidali infine si è pronunciato per la zona franca.

GLI insegnanti italiani dell'Istria, zona B compresa, sono stati convocati negli scorsi giorni a Fiume per l'esame dei nuovi programmi scolastici. Nel riferire sulla consultazione "Radio Capodistria" ha informato che è stato esaminato un nuovo sistema di insegnamento che prevede programmi "semplificati".

## Il ranocchio belgradese minaccia d' esplodere

Se non fossimo in carnevale in cui ogni scerzoso vale, verrebbe da pensare che la cricca titista annidata a Belgrado stia scorrendo un periodo di euforia megalomane, che fa considerare il mondo un piccolo satellite del nuovo sistema solare creato dalla divinità incarnata nel partito biforcuto assurdo a capo dello stato. Questo pensiero ci è sorto nel leggere il commento fatto dal Borba belgradese alla condanna inflitta a Djilas e Dedijer. «Con questa condanna», sentenza l'organico ufficiale del titismo - tutti quelli che all'estero hanno accolto e appoggiato, in qualunque modo, l'azione ostile di Djilas e Dedijer, sono pubblicamente avvertiti che la Jugoslavia non supporterà (sic!) metodi del genere. E' questo il senso fondamentale della condanna di loro».

Una diffida, come si vede, bella e buona al mondo intero, perché sappia

senza possibilità di equivoci che a occuparsi dei casi più o meno sporchi del titismo, si corre il rischio di attirarsi addosso le sue ire. A tanto, se non sbagliamo, non erano arrivati nemmeno le altre dittature di vario genere che hanno preceduto quella titina, benché più di questa ultima, assai meglio ossute e robuste, da essere alla fine tentate di infilarsi in avventure malamente finite. Suona perciò estremamente ridicola la voce del ranocchio di Belgrado che, creatosi da solo il pantano politico e morale nel quale guazza e s'insanguina, arriva a pretendere che il mondo non debba, né possa avvertire la presenza di tale palude pestifera, nemmeno a scopo di opportuna proflissia cautelativa. Ma guardate un po', a che razza di pretese arriva la malabestia titina, secondo le quali non concede ad alcuno il diritto o la facoltà di mettere il naso nelle sue

faccende interne, a scampo di reazioni minacciose e castighi severi; salvo però il diritto da parte sua di intronarsi negli affari altrui, sia per scopi agitatori e sobbolatori come fa in territori italiani e austriaci, che per lucrare e sborsare provvidenze, aiuti e sostentamenti. Esistentemente il titismo sta modificando la massima marxista nei nuovi termini di "quello che è mio, è mio e quello che è tuo, è ancora mio". Quindi occhio alla penna, nel trattare delle faccende interne della dittatura comunista titina, perché il ranocchio belgradese, reso gonfio e strozzato dalla petulante curiosità altrui, potrebbe esplodere e l'umanità avrebbe allora da pentirsi. L'incrocio manzoniano ha trovato però risarcimento in rigio nella redazione del "Borba", con quanto credito per il regime di cui è l'espressione, lo s'indovina dal suo modo di scrivere.

## IL SERVIZIO MILITARE PER I GIOVANI DELLA ZONA B

### Scetticismo sui risultati della conferenza di Udine per il traffico

La notizia dell'introduzione del servizio militare in zona B a partire dal 5 ottobre di quest'anno da noi riferita ha suscitato proteste pure da parte del CLN dell'Istria e della Consulta dei Comuni istriani. L'obbligo di prestare servizio nell'esercito di Tito presuppone per i residenti in zona B l'acquisto della cittadinanza jugoslava e la perdita di quella italiana. Lo art. 8 del Memorandum fissa il limite del 5 ottobre per il trasferimento della zona B (o dalla zona A), non prevede che le persone, le quali rimarranno in zona B, diventeranno dopo tale data cittadini jugoslavi.

L'estensione del servizio militare è pertanto una violazione dello spirito e della lettera del Memorandum d'Intesa. Il provvedimento jugoslavo inoltre pare deciso apposta per affrettare l'esodo degli italiani dalla zona B, in quanto nessun giovane istriano aspira a servire nell'esercito di Tito. Rendendosi interprete delle preoccupazioni degli istriani, l'on. Attilio Bartole ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri, «per conoscere il pensiero del Governo in ordine all'estensione del servizio di leva in zona B, di cui è stata data ufficialmente comunicazione da radio Capodistria nell'emissione del 14 gennaio».

Il passo compiuto dall'on. Bartole è stato quanto mai opportuno, anche se si hanno fondati motivi di ritenere che il Governo risponderà in maniera evasiva e farà comprendere che non intende protestare a Belgrado.

Erasivamente, ha risposto il Governo anche ad alcuni

altri questi in merito alla interpretazione e alla portata dell'art. 8 del Memorandum, e precisamente di quella parte dell'art. che fissa, sia pure implicitamente, la data del 5 ottobre 1955 come termine ultimo per l'abbandono della zona. E' stato fatto presente a Roma quanto perniciosa sia questo articolo a effetti dell'esodo, essendo diffusa in zona B la convinzione, non infondata data del 5 ottobre, non sarà più consentito il trasferimento di persone e di beni. Il Ministero degli Esteri s'è limitato ad assicurare che l'Ufficio della rappresentanza italiana a Capodistria ha carattere stabile, cioè che non verrà soppresso dopo il 5 ottobre, come taluni temevano in zona B. Palazzo Chigi ha pure informato che l'accordo per il traffico in gestazione a Udine, per quanto modificabile nei dettagli a scadenza (come tutti gli accordi), prevede speciali facilitazioni a carattere continuativo in favore degli abitanti delle due zone. Questo - assicura il Ministero degli Esteri - è lo intendimento sia italiano che jugoslavo.

Palazzo Chigi deve però rispondere anche alla richiesta di chiarimenti sull'art. 8 del Memorandum, perché altrimenti la presenza del Console a Capodistria dopo il 5 ottobre sarà inutile e l'accordo per il traffico gioverà soltanto agli jugoslavi.

Nei circoli istriani di Trieste vi è da alcuni giorni una certa impazienza ed una buona dose di scetticismo sui risultati della conferenza di Udine per il traffico. Le riunioni plenarie della commissione si sono diradate, mentre sono al la-

voro, ma separatamente, le delegazioni (quella italiana a Trieste, quella jugoslava a Lubiana). Di tanto in tanto, è stato comunicato, vi saranno incontri dei capidelegazione per seguire le trattative sulla base del lavoro svolto separatamente dalle delegazioni. Come si vede la cosa minaccia di andare piuttosto per le lunghe, e pare persino impossibile che per risolvere problemi di questo genere, si discuta ancora a quattro mesi di distanza dalla firma dell'accordo di Londra. C'è proprio da domandarsi che cosa di positivo abbia portato al Governo italiano il Memorandum d'Intesa se non riesce nemmeno a risolvere problemi come quello del traffico e quello del condanna di Tito, per non citarne che alcuni.

Tornando al traffico, vi è chi esclude che gli jugoslavi consentano ad un ripristino del libero transito interzonale in quanto ne profiterebbero per espatriare migliaia di giovani sloveni, di tutto desiderosi, fuorché di vestire la divisa dell'esercito jugoslavo. Altro inizio della scarsa buona volontà jugoslava è che dai primi di gennaio sono state introdotte in zona B nuove restrizioni nella concessione di permessi di viaggio per Trieste. I richiedenti devono ora esibire una serie di certificati e di documenti, dal costo non inferiore ai mille dinari, e devono inoltre corrispondere una tassa di 2 mila dinari. La spesa per un permesso di viaggio a Trieste è proibitiva per i nostri connazionali e, infatti, in questi ultimi giorni il numero delle domande per ottenerli è considerevolmente diminuito.

M. A.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Lette al Circolo Arena tre opere di Pirandello

L'INIZIATIVA PER AVVICINARE COSI' IL PUBBLICO AL TEATRO HA AVUTO A MONFALCONE FAVOREVOLE ACCOGLIENZA

Monfalcone, gennaio. Venerdì sera 21 gennaio ha avuto luogo a Monfalcone nella sede del Circolo Familiare "Arena" l'annunciata prima lettura di testi teatrali a cura della Compagnia "D. Nicodemi" del Circolo Ricreativo Aziendale CRDA diretta dal concittadino V. G. Magg. Per quanto la temperatura piuttosto fredda abbia trattenuto molti a casa, la sala del Circolo era pressoché completa e si sono notate persone di tutti i ceti sociali, soci, amici, simpatizzanti del Circolo, tutti riuniti in un'atmosfera di cordiale affiatamento, quale si nota sempre nelle manifestazioni organizzate dal patriottico sodalizio.

Prima dell'inizio dello spettacolo, il sig. Maggi ha rivolto ai presenti brevi parole d'introduzione mettendo in evidenza l'elogiabile iniziativa del Circolo "Arena" per questo primo esperimento che si fa a Monfalcone di lettura di testi teatrali che dovrebbe senz'altro incontrare il favore del pubblico in quanto offre a tutti la possibilità di venir a conoscenza di testi e di autori nuovi italiani e stranieri di notevole valore. Il sig. Maggi ha osservato come tale attività si svolga con successo ed interesse in molte città italiane ed ha quindi auspicato che essa si affermi ed abbia incremento anche a Monfalcone. Ha preso quindi la parola il sig. Vergil Tromba il quale dopo aver ringraziato la Compagnia "Nicodemi" per questo primo esperimento d'arte teatrale ed aver sottolineato la necessità che tale attività abbia in avvenire più ampio progresso, ha fatto una breve prolusione su Luigi Pirandello, personalità dominante del teatro contemporaneo italiano e straniero e che la Compagnia "Nicodemi" ha voluto quella sera onorare scegliendo per programma la lettura dei suoi tre atti unici: "L'uomo dal fiore in bocca", "La morsa" e "L'imbecille".

Per primo è stato letto "L'uomo dal fiore in bocca", dialogo tra quest'ultimo rappresentato dal sig. Magg. ed un pacifico avventore nella persona del signor Nino Marchi. Molto efficace la rappresentazione dell'uomo dal fiore in bocca, ormai condannato a morire, nei suoi disperati tentativi di attaccarsi alla vita degli altri, pur nella amara consapevolezza del

suo inesorabile destino. La Morsa ha avuto come interpreti il sig. Maggi nella parte di Andrea Fabbrì, la signorina Santina Morena nella parte di Giulia, il sig. Gianni Novelli in quella dell'avv. Serra e la signorina Nandi Lonardoni in quella di domestica. Molto interessante è stato il drammatico e serrato dialogo tra Maggi e Santina Morena che si conclude con l'arrivo di Novelli e la uccisione di Santina.

L'imbecille ha avuto sette interpreti: Luca Fazio nel sig. Angelo Garuzzo, Leopoldo Paroni in Giordano Pellicani, il commesso viaggiatore in Nino Marchi, Rosa Lavecchia nella signorina Santina Morena e i tre redattori nei signori Gianni Novelli, Giorgio Fabbrì e Sergio Antoni. La signorina Laura Borselli ha letto le didascalie dei tre lavori.

La lettura dei tre atti, intervallati da brevi pause, è stata seguita con la massima attenzione dal pubblico ed alla fine i più nutriti applausi sono stati rivolti ai componenti la Compagnia ed al suo attivo e simpatico direttore sig. Maggi per l'ottima interpretazione dei lavori.

## Per San Biagio a Gorizia

Domenica prossima, 6 febbraio, nella chiesa della Madonna della Misericordia in Campagnuza, Villaggio dell'Esule, verrà celebrata solennemente la festa di San Biagio, patrono di Dignano. Alle ore 10 e 30 avrà inizio il Pontificale celebrato da Monsignor Michele Grusovin assistito da sacerdoti Dignanesi o che svolsero cura di anime nella Chiesa di Dignano della quale città è appunto il Protettore. Prima della Messa solenne, verrà benedetto, come d'uso l'olio con cui verrà fatta l'unzione della gola. Il canto sarà sostenuto dal nuovo coro parrocchiale di Campagnuza.

Sono invitati a prendere parte alla funzione gli esuli Dignanesi residenti oltre che a Gorizia anche in provincia e gli istriani che numerosi accorrevano a Dignano nel giorno dedicato a San Biagio. L'invito è pure rivolto a tutti i fedeli che vogliono invocare la protezione del Santo.

**DIFFONDETE L'ARENA DI POLA**

## DISTRIBUITI A CHIOGGIA I PACCHI DELLA BEFANA



Chioggia, gennaio. Domenica 16 Gennaio, alle ore 15, nella Sala Maggior del Comune di Chioggia (g.c.) si è svolta la distribuzione di cinquanta pacchi dono alla comunità giuliano-dalmata di Chioggia. Erano presenti, il Vice Sindaco ing. Gallimberti, un ufficiale della Capitaneria di Porto, il rag. T. Persich, Segretario del Sindaco, il notaio dott. G. Colombis, il cav. A. Portunato, il rappresentante del Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD Dott. Krekitch con altri due membri: consiglieri Sardi e Sidari e il Segretario del Comitato Mayer.

Befane più liete. Ha anche lamentato che, fra tante benefiche iniziative ora a favore degli alluvionati del Polesine, ora per il Salernitano e per altre zone, fra le tante catene della solidarietà, non è stata ancora presa nessuna iniziativa a favore degli esuli giuliani e dalmati, che pur sono degni di umana comprensione e bisogno di soccorsi materiali. E' tempo, egli ha detto, che anche in Chioggia, come in altre città d'Italia, si dimostri maggior solidarietà con i giuliani e dalmati, ma una solidarietà con i fatti piuttosto che con le parole.

Ha ringraziato il Sindaco di Chioggia per la premurosa ospitalità e tutti gli intervenuti che hanno contribuito con la loro presenza a rendere cordiale e festosa la significativa riunione. Il primo pacco è stato offerto dal Vice Sindaco ad un vecchio giuliano; gli altri dal dott. Krekitch. Sono state cantate alcune canzoni patriottiche e recitata qualche poesia. La Delegazione di Chioggia, a nome di tutti i beneficati, ringrazia il Comitato di Venezia, che ha provveduto a tutte le spese per la confezione dei pacchi dono e messo a disposizione dei più bisognosi ed attenti un piccolo dono in denaro.

## Costituita a Portogruaro la delegazione dell'ANVGD

Eletto il comitato direttivo dopo un discorso di Carbonetti sulle patriottiche finalità dell'istituzione

Portogruaro, gennaio. Ha avuto luogo domenica scorsa, a Portogruaro, la riunione di tutti gli esuli giuliani e dalmati residenti nella zona, nel corso della quale è stata ufficialmente costituita la Delegazione Mandamentale di Portogruaro dell'ANVGD.

Alla ben riuscita manifestazione, che si è svolta in un clima di perfetta cordialità e che si è conclusa con una distribuzione di pacchi «Befana 1955» agli anziani ed ai bambini — gentile offerta del Comitato Provinciale di Venezia, presente col suo Vice Presidente sig. Antonio Carbonetti e col segretario Rinaldo Majer, erano intervenute numerose personalità e rappresentanze del luogo, tra gli altri l'ass. Zanin in rappresentanza del Sindaco e l'avv. Diamante, assessore provinciale, che ha recato il saluto più fervido del Presidente della Amministrazione Provinciale, ing. Favaretto Fisca.

Alcune parole di saluto e di ringraziamento alle autorità e ai numerosi esuli presenti, circa un centinaio di capi famiglia provenienti da tutti gli undici Comuni del Mandamento, dando quindi inizio alle operazioni di voto per la nomina del comitato direttivo al quale affidare l'organizzazione del Comitato che, dopo i primi anni di attività nel '45-47, riprende ora la propria funzionalità. Sono stati così eletti, con unanime espressione, il rag. Mario Albano a delegato mandamentale, il fumano Giuseppe Blasevich, instancabile organizzatore della manifestazione, a segretario e a membri del Comitato direttivo gli esuli prof. Ermacora Tagliapietra, Rodolfo Renco e Aligi Dinari.

## RICOMPENSE AL VALORE

**croci di guerra**  
VALENTIN Vincenzo di Nicolò da Fiume, tenente di vascello, per l'attività quale comandante di un gruppo navi di uso locale e per aver portato in costa con abilità un proscampo colpito da siluro. Tripoli, gennaio 1943.

## medaglia d'argento

COMICI Giuseppe di Antonio, nato a Lussinpiccolo il 28/4/1897, tenente di vascello: Comandante di battaglia d'emergenza impiegato nella difesa ravvicinata di un'importante base navale insulare, asserito della resistenza ad oltranza contro i tedeschi, trascrivendo con l'esempio i suoi dipendenti nel corso di duri combattimenti, incuranti di ogni pericolo e non ostanti i violenti bombardamenti e mitragliamenti aerei. Sopraffatto il presidio e catturato veniva proditoriamente fucilato sul posto reo solo d'aver combattuto per l'onore degli armi e per la Patria. Cefalonia, 8-22 settembre '43.

## L'opinione del prof. Craglietto sul problema dell'autonomia regionale

Dunque Mar. trova che c'è frettilosità nel discutere sul problema della Regione e nel proporre la soluzione. Egli, evidentemente, non vuole che la Regione sorga, e con troppe contorsioni in fondo in fondo, sia messo nel dimenticatoio. Così almeno mi sembra di poter tradurre la sua prosa. C'è un articolo della Costituzione che istituisce le Regioni. A quell'articolo non s'ha da badare. Il Memorandum di Londra è per noi disgraziato sapevamo ma sta a vedere se la nostra diplomazia poteva ottenere di più. Comunque il territorio di Trieste è ora retto da un commissario generale italiano, mentre prima c'erano gli anglo-americani. Trieste o formerà un Corpus separatum, dunque autonomo, nel nesso della nostra Repubblica o sarà congiunta alla Regione friulana. Nel qual caso potrà diventare capitale di Regione. Altrimenti sarà Udine la capitale e Gorizia dovrà rassegnarsi al primato della sorella maggiore e non scadrà a sottoprefettura, anche perché le sottoprefetture non esistono più. Gorizia sarà sempre capitale di Provincia. Ad essa potrà aggiungersi il mandamento di Cervignano.

Le discussioni che si svolgono intorno a questo problema sono vecchie quanto lo Stato unitario italiano, tanto malamente congegnato che subito nei primi tempi dalla sua costituzione si era pensato alla creazione di questo Ente, che non è per niente un fantasma da evocare tanto per far paura a politici come Mar. L'Ente Regione ha assunto forme ben definite in Sicilia, in Sardegna, in Val d'Aosta e nel Trentino e Alto Adige. Dunque, non c'è bisogno di studiar più oltre. Il problema è stato studiato a fondo già da Marco Minghetti liberale di destra e ministro di Vittorio Emanuele II e amico del Cavour al quale aveva sottoposto il suo progetto. Se Mar. vuol vederlo o meglio studiarlo lo potrà trovare sotto il titolo: L'Antico disegno delle Regioni: Cavour, Farini, Minghetti, in Nuova Antologia 1 gennaio 1922. Ma che più? Vittorio Emanuele II nel discorso del trono del 23 novembre 1878, disse a chiarimento d'un concetto di riforma prima enunciato: "Sarà questo il principio di una graduale riforma nel nostro sistema tributario e amministrativo, il quale, creato in momenti difficili e concitati ha bisogno di una ponderata revisione".

Se riandiamo con la mente al periodo immediatamente seguito all'annessione della Venezia Giulia, ricordiamo che patriotti inte-

gri auspicavano l'estensione a tutto il Regno dell'autonomia regionale come ancora si trovava nei territori giuliani austriaci. Quell'Ufficio centrale per le nuove province, prima retto dal Credaro e poi dal Salata, poteva benissimo essere il seme dell'autonomia per tutto il Regno. E poi partiti grandi e piccoli proclamavano la necessità di creare questo Ente, per esempio il partito del Rinnovamento, il partito liberale democratico istriano e perfino il fascismo nel suo primo programma postulava la creazione di questo Ente e anche per questo motivo poté far proseliti nell'Istria. Il partito repubblicano e il partito popolare erano stati sempre fautori dell'autonomia.

## LA TRAGICA FINE di Elda Sivillotti

PRECIPITA DA UN TRENO IN CORSA PER L'APERTURA DELLO SPORTELLO

Funesto destino ha troncato in tragiche circostanze la vita della signora Elda Sivillotti, d'anni 50 che risiedeva a Torino nel centro di San Paolo. Recatata qualche settimana fa in Sicilia per rivedere i suoi vecchi genitori che presso Palermo risiedono dopo l'esodo, e dopo avervi trascorso qualche tempo in loro compagnia, si rimetteva sulla via del ritorno. Preso posto sul treno, la povera signora era arrivata domenica 23 gennaio verso sera nelle immediate vicinanze di San Benedetto del Tronto, quando avveniva fulmineamente la sciagura. Pare che nell'attesa di entrare nella tolta, rimasti inorriditi davanti a quella scena, davanti all'arrende e poco dopo il corpo insanguinato e inanimato della infelice signora veniva rintracciato e recuperato. Trasportata all'ospedale, dopo poche ore soccombeva alle gravi ferite subite nella caduta, senza aver ripreso i sensi. I funerali della vittima si sono svolti a San Benedetto del Tronto e si sono tramutati in una manifestazione di cordoglio generale e di solidarietà commovente verso i congiunti accorsi subito presso la salma della loro diletta mamma. Il Comune della città, è prestato con sollecite premure nella luttuosa circostanza, fornendo i funerali a proprie spese, e profughi e associati locali sono andati a gara nell'onorare la vittima e nel confortare i famigliari. La defunta era moglie del rag. Adelchi Sivillotti, direttore del Consorzio Agrario di Parenzo d'Istria, barbaramente ucciso dal tritini nel settembre del 1943 insieme a tutta l'altra schiera di patriotti istriani soppressa con gli stessi metodi feroci. Dopo l'esodo, aveva preso dimora a Torino, presso i figli insegnante Guido e Mario, di recente diplomato all'Istituto Nautico di Trieste. A essi e ai parenti costretti a trascorrere da un dolore, per essere stati privati in circostanze tanto tragiche da una madre esemplare quale l'estinta è stata nella sua tormentata vita, vada il nostro commosso cordoglio e la nostra fraterna solidarietà.

## CRONACHE DI CASA

**Mostra a Chioggia**  
Recentemente ha avuto luogo a Chioggia un'interessante Mostra di pittura. Tra i giovani espositori abbiamo notato Gigi Tomaz, profugo da Cherso e ben noto a Chioggia per i suoi disegni originali. Infatti, in un padiglione, vennero esposti i suoi 25 quadri. Il materiale scelto da Gigi è l'inchostro di china, spesso l'acquello. Nei suoi disegni c'è sempre un contenuto umoristico o satirico degno di rilievo. «Il funerale del povero», «I Mariani», «Un volto di Cristo», «Un altro volto furono molto apprezzate dal pubblico.

**Note dolorose**  
All'età di 39 anni, si è spenta serenamente e cristianamente la Vegliota Strenisca ved. Purga. Donata di sentimenti altamente cristiani e italiani, era moglie di uno dei primi Polessini di Veglia al tempo dell'Austria. Lascia molto rimpianto in tutti quelli che la conobbero e ne apprezzarono le molte doti.

**Prime in classifica le "Leghine", di Vicenza**  
Legna Nazionale - Junghans (Venezia) 25-23. (N. M.) La Lega, uscita vittoriosa dopo le due partite che la vedeva di fronte al Sandrigo e al C.U.S. Padova, ha incontrato la compagine della Junghans (Venezia) in mancanza di una adeguata palestra, la partita è stata disputata nel campo del Lanificio Rossi, che si presentava bagnato e scivoloso, causa l'abbondante pioggia caduta in precedenza.

**Triste anniversario**  
Ricorre il 12 febbraio di quest'anno il decimo anniversario della tragica morte avvenuta a Minerbe (Verona) del tenente pilota Leandro Bonara. La famiglia Bonara ricorda lo adorato Leandro, che rivive ogni momento nella mente e nel cuore dei suoi genitori, a quelle buone persone che lo stimarono ed amarono. Una S. Messa di suffragio verrà celebrata l'11 febbraio nella Cattedrale di Legnago (Verona).

**Vegione a Venezia**  
Organizzato dal Comitato Provinciale di Venezia Giulia e Dalmazia, avrà luogo sabato del Circolo Marina (g.c.) il 2° Vegione Tricolore. Una ricca lotteria, cottoni, reginetta della festa ed altre sorprese, il tutto condito dalle melodie di una scelta orchestra, allieteranno la serata dalle ore 21.30 all'alba. Le prenotazioni vanno effettuate al Comitato Organizzatore, Venezia, S. Marco 2635, tel. 23101.

**Diploma**  
Il giovane esule da Pola Claudio Marini, ha conseguito il diploma di

**La parola a Nando Sepa**  
Zùcaro e pèvere

San Remo o San Remo, par mi xe tuta 'na maroca de canzonete de butar in scovazon. Le gavesenti, che roba? E quele iera le più bele, i ga dito, le più fine, e podè imagnarve che raza de minestra che dovea esser le altre. Desso capisso parchè go avuto dò giorni' mal de pansa, col budè tutt ingropadi e granf nel stomigo che me rosigava come le tanaie. La moglie dixeva

che gavevo clapà fredo, la fia ghe dava la colpa a la jota, e mi me la clapavo coi fasò mandolini in salata. E zo camomilla, te col limon, imachomi de straze calde su la tripa, e digiun. I voleva parfin ficarme in bocca i farmenti latici e se no stavo attento, i me gaviara rifila a tradimento un tocco de suposta, che mi la oio come el diavolo. Ben, volè creder? Termina al concorso de le canzonete de San Remo, finido de sentir le monade che cantava, el mal de panza me xe sparido de colpo, e se no son tornà proprio un cardèl, parò me sento meio.

Par forza, vaca porca! Xe roba quella de concorso? L'ombra, el trannante, zùcaro e pèvere, cip cip, tutto un zuf de lagne e de sangiozi, de farte vignir el late ai zenoci. I xe proprio a remengo sti nostri muscanti, se no! Sa inventar altro di più bon. I bülga sempre 'torno a l'amor, al cor, a la luna e al ciel, e no te vien fora che musica de organeto, che te fa l'efeto de l'olio de rizin. I di che xe roba moderna, son mare grega, ma mi digo, invece, che se trata de spirito ranzido andà de mal. E ogni ano pezo.

Se la va avanti cussì, cossa farà i bimbrighi, co' i gavarà de cantar un bulo coro in ostaria? Con ste canzonete de San Remo, chi volè che se le ricordi? Volè meter le vecie canzonete 'tallane, che ogni nota liera un bonbon e co ti le cantavi, ti gavevi la boca piena e'l cor s'gionfo de soddisfazione. Sole mio, santa luzia, fucuell fucuellà, son nato drio la 'Rena, m'lighe el fil che'l svoll... e tante altre che gnanca me ricordo, tute in gamba, vaca porca, de far tremar el sofo co' se le cantava.

Zùcaro e pèvere... zùcaro e pèvere... al pol andar ben par el café e par imbeverà el radiceo, ma misiarli con quella musica de gorna in tempo de piova, roba de ficar in canon el compositor, i cantanti e'l organizzador del concorso. E drio de lori, anca noi che li gavamo ascoltài. Gnen... gnen... i ga strà i concorsi de le reginete de bellezza, e adesso che'l ghe dàghi de cadenzazo anca a San Remo. Con un mezzo de reo in corpo, e in giornada de estro, ve tiro fora mi tante canzonete, che quele nove pol andar scòndarse. Ah non po, e sempre col moto de morte al guato e viva la

**Sepe**

**PERCHE' L'ARENA VIVA**

|                                       |           |
|---------------------------------------|-----------|
| Famiglia Apostoli, Piacenza           | 500       |
| Precali Angelo, Faltre                | 300       |
| Fides Sciarra-Bassi, Medea            | 1.000     |
| Curto Ottaviano, Molfetta             | 1.200     |
| Fragiacomo Alfonso, Trieste           | 200       |
| Dario Caterina, Como                  | 200       |
| dott. Giovanni Dallapiccola, Pinerolo | 400       |
| rag. La Torre Renato, Rovereto        | 400       |
| Sorbo Vilma, Roma                     | 500       |
| Colonnello Aurelio, Milano            | 3.700     |
| Bassi Aristide, Genova                | 1.000     |
| Dassena Martino, Luino                | 500       |
| Colla Iris, Milano                    | 180       |
| Savagnan Regina, Chieri               | 280       |
| prof. Rocco Rocco, Udine              | 180       |
| Gorlato Francesco, Aviano             | 180       |
| Wohlgemuth Massimiliano, Terni        | 240       |
| dott. Nicola Caluzzi, Varese          | 680       |
| Tarantola Norma, Novara               | 300       |
| dott. Antonio Godina, Padova          | 500       |
| dott. Francesco Roveri, Padova        | 500       |
| N.N., Gorizia                         | 200       |
| Hajek Guglielmo, Erba                 | 500       |
| Attilio e Eugenio Papa, Trieste       | 2.000     |
| comm. Fabbretto Pompilio, Roma        | 500       |
| Di Fede Roberto, Montreal (Canada)    | 2 dollari |



